Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Mozione comunista alla Camera per il rinnovamento e l'autonomia dello sport

In settima pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Personalità di Bonn vivono nel terrore che Eichmann possa "fare dei nomi"

In IX pagina la corrispondenza

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 48 ★ VENERDI' 17 FEBBRAIO 1961

Nuovo efferato crimine dei colonialisti nel Congo

Massacrati 5 compagni di Lumumba

Si teme per la sorte di altri due collaboratori di Gizenga
Documentazione sulla partecipazione dei belgi ai delitti

LEOPOLDVILLE, 16 — *L'assassinio di Lumumba e dei suoi compagni non è bastato ai colonialisti belgi e ai loro agenti. Il loro piano mira molto più in esteso: sterminare tutti i «leaders» africani anticolonialisti. Oggi è stata diffusa la tremenda notizia che altri cinque dirigenti del Movimento Nazionale Congolese, il partito di Lumumba, sono stati trucidati la settimana scorsa al loro arrivo al carcere di Bakwanga, nel Kasai meridionale (feudo del fantoccio Kalonji) dopo il loro trasferimento da Leopoldville, dove erano detenuti nella prigione di Luzumu.*

I cinque «leaders» uccisi sono Jean Pierre Finant, presidente del governo provinciale di Stanleyville e capo provinciale del Movimento Nazionale congolese, Christophe Muzungu, segretario nazionale del M.N.C., Emmanuel Nzuzi, segretario generale della sezione giovanile del M.N.C., Camille Nyangarra, presidente del M.N.C. per la Provincia Orientale, e Michel Fataki, comandante della Gendarmeria della Provincia Orientale.

Inoltre altri due esponenti del governo legale congolese sono stati tratti in arresto ieri sera a Leopoldville e trasferiti anch'essi nel carcere di Bakwanga. Si teme che anche essi vengano assassinati, se già non sono stati soppressi. Si tratta del ministro della sanità Kamanga — arrestato nell'università «Loranium» — e di André Kanza, fratello del rappresentante del governo congolese all'ONU.

Questo nuovo atroce delitto (quanti sono gli assassinii che non si conoscono?) rivela l'esistenza di un piano efferato dei colonialisti che prevede la soppressione fisica dei dirigenti del popolo congolese e la decapitazione del Movimento nazionale congolese. L'unico partito che abbia salde radici in tutto il paese e la cui azione è la più conseguentemente anticolonialista.

Anche qui la «tecnica» di Mobutu e Kasavubu è la stessa di quella usata per Lumumba e i suoi amici. I due fantocci di Leopoldville si sono oramai assunti il macabro compito di fornire i dirigenti congolesi ai boia di Elisabethville o di Bakwanga. Essi li arrestano e poi, temendo le reazioni della popolazione di Leopoldville e

(Continua in 9. pag. 8 col.)

KATANGA — Mentre Mr. Kennedy parla di «non intervento» truppe belghe, la cui pelle è di un inequivocabile colore bianco, sono impegnate per conto del sedicente governo del Katanga (ma in realtà per conto della «Union miniere» belga) in azioni di guerra contro i territori liberi, controllati dal legittimo governo congolese presieduto da Gizenga (Telefoto)

Nuovi colpi ai colonialisti

Altri nove governi riconoscono Gizenga

Sono Cuba, Algeria, Indonesia, Marocco, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Mongolia, Albania - La Guinea per le dimissioni di Hammarskjoeld

NEW YORK, 16 — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha ripreso oggi il dibattito sul Congo in un'atmosfera dominata dagli echi delle manifestazioni di sdegno per l'assassinio di Lumumba che continuano a susseguirsi nel mondo.

Messaggi di protesta giungono a Hammarskjoeld e al Consiglio da ogni paese. Tra gli ultimi arrivati, ve ne sono uno del presidente della Guinea, Seku Ture, che sollecita le dimissioni del segretario generale e di tutti i suoi collaboratori nella «operazione Congo» e la fine di quest'ultima ed uno del primo ministro del Mali, Modibo Keita, che ravvisa nello assassinio del legittimo primo ministro congolese «il risultato di un tradimento dell'ONU» e aggiunge: «I paesi africani non avranno più fiducia nell'ONU se la attuale struttura e gli attuali concetti non verranno modificati».

A sua volta, il «premier» del Sudan, maresciallo Ibrahim Abbud, addossa al «comando dell'ONU» la responsabilità dello eccidio del Katanga ed avverte che il Sudan ritirerà il suo contingente «se non vi saranno precise assicurazioni che l'ONU assolverà i suoi compiti entro un dato termine», mentre l'Imperatore d'Etiopia Hacle Sellassie, annunciando che «se il Congo verrà gettato nella guerra civile, il prestigio dell'ONU soffrirà danni irreparabili».

Un messaggio di Nehru afferma che l'assassinio di Lumumba e dei suoi compagni «è un delitto internazionale di prima grandezza» e chiede alle Nazioni Unite di intraprendere passi efficaci contro Mobutu e Ciombe, «altrimenti l'India non potrà associarsi a politiche che consentono agli autori di questi crimini di continuare nel loro sistema di gangsterismo». Il «premier» indiano critica soltanto indirettamente l'azione di Hammarskjoeld. Il segretario dell'ONU «ha tentato di fare del suo meglio per controllare la situazione» ma «è stato ostacolato dai paesi che appoggiano Ciombe e Mobutu».

Il presidente del Ghana Nkruma, chiede un processo, secondo la procedura fissata per i criminali di guerra, contro Mobutu, Ciombe e Kasavubu.

Contemporaneamente Cuba, l'Indonesia, il governo algerino (Ben Bella), il Marocco, il Viet Nam democratico, la Mongolia, la Cecoslovacchia, la Romania e l'Albania hanno comunicato di considerare il governo di Stanleyville, diretto da Antoine Gizenga come l'unico governo legale del Congo. Il capo di questo governo, Gizenga, è stato invitato a recarsi a New York per trattare a nome del Congo in questo senso a Gizenga.

Alla commissione politica dell'Assemblea dei delegati americani, Rusk ha inveito all'URSS e la RAU per la posizione di essa assunta sul problema congolese.

I primi interventi odierni, alla ripresa del dibattito, hanno rispecchiato — pur nella diversità delle posizioni politiche — la convinzione generale che il «comando dell'ONU» ha tradito nel Congo la missione affidatagli.

Il nuovo ministro Leopoldo Berio (Venezuela) ha affermato che i responsabili di «questo mostruoso assassinio» devono essere tradotti dinanzi alla giustizia internazionale e che i colonialisti belgi devono lasciare il Congo al più presto.

Il delegato della Guinea Diallo Telli, ammesso al dibattito insieme con quello cecoslovacco, quello iracheno e di una ventina di altri Stati non facenti parte del Consiglio ma «interessati» alla discussione ha accomunato il governo belga, quello gollista e gli altri della NATO, insieme con Hammarskjoeld e con il gruppo Ciombe-Mo-

(Continua in 9 pag 9 col)

Argomenti

La «frontiera» del Congo

«Una nuova frontiera per il Patto Atlantico» — intitolava ieri il *Popolo* il suo editoriale. Comprendiamo quel che di autentico vi può essere nel desiderio degli scrittori dell'organo democristiano di scoprire «nuove frontiere» per l'Occidente. Vorremmo aggiungere persino che apprezziamo tale desiderio, o piuttosto tale vaga, indistinta aspirazione a mutare, a migliorare le condizioni e i modi della lotta in corso tra sistemi e civiltà opposte. L'apprezziamo perché è la confessione di un fallimento, il fallimento della vecchia e sterile politica, che non ha reso e non rende, che ripugnava e ripugna alla coscienza di ogni uomo moderno e civile. Di qui si è andata facendo strada in Occidente la necessità di provare al mondo che il sistema non contava di vincere con il ricorso alla violenza, alla oppressione, al sangue.

Kennedy sembrò simboleggiare questa esigenza di revisione. «A coloro che nelle capanne e nei villaggi di metà del mondo lottano per infrangere le catene di una diffusa miseria, *promettiamo* i nostri sforzi migliori per aiutarli a provvedere a se stessi, per tutto il tempo che sarà necessario, non perché i comunisti facciano altrettanto, non perché vogliamo il loro voto, ma perché questo è giusto. Se le società libere non riescono ad aiutare i poveri che sono numerosi, non riusciranno mai a salvare i ricchi, che sono pochi». Salutammo, a suo tempo, queste parole, pronunciate nell'occasione solenne dello insediamento del *presidente americano*. Vi scorgemmo, infatti, una testimonianza dell'avanzata, in quel grande paese, di forze che della necessità e della possibilità di dare una nuova bandiera all'Occidente avevano fatto la ragione della loro stessa fiducia nel sistema. Ebbene è passato meno di un mese: e, posto di fronte alla necessità di una scelta concreta, l'uomo che nel messaggio sullo Stato dell'Unione si era rivolto «al pescatore della Nigeria e al contadino del Laos» con parole di speranza, si è ridotto a scrivere sulla propria bandiera il nome di Kasavubu, di Ciombe, degli assassini di Lumumba! Questo è il senso di quel che è accaduto ieri l'altro all'ONU dove Stevenson ha chiamato l'Occidente a far blocco sulle vecchie posizioni, riproponendo per il Congo la stessa politica che ha portato alla tragedia.

Che cosa vuol dire questa rapidissima, agghiacciante successione di fatti? Il sussulto di fiducia che aveva scosso il mondo all'annuncio della prospettiva di una «nuova frontiera» rischia di spegnersi nel sangue dell'eroe negro Lumumba. Altro che soffiare sul fuoco, come ci accusano di fare i mediocri pennaioli di casa nostra. L'assassinio di Lumumba ci colpisce certo duramente, ci fa stringere i denti dal dolore e dal rammarico di non poter ottenere subito giustizia. Ma quanto tremendo e disperato è il messaggio che questo crimine porta in Occidente, quanto forte, potente è la carica di delusione che esso ha diffuso per il mondo. Al Cairo, folle infuriate hanno gridato il loro disprezzo per le lusinghe recenti con l'Africa era stata fatta oggetto. A Ceylon migliaia di uomini e di donne hanno indirizzato la loro collera verso tutto l'Occidente. A New York, nella stessa sede dell'ONU, dalle tribune del pubblico negri di ogni nazionalità hanno accusato di complicità nell'assassinio i delegati di tutte le grandi potenze d'Occidente — senza eccezione — che hanno fatto di Kasavubu e di Ciombe i loro tristi eroi.

No, non c'è proprio bisogno di soffiare sul fuoco. L'emozione, lo sdegno e la collera del mondo per l'assassinio di Lumumba hanno radici troppo profonde perché possano essere alimentate da un vento passeggero. Se coloro che *combattono* in nome delle vecchie o delle nuove frontiere dell'Occidente non se ne renderanno conto, se essi si riveleranno incapaci di riflettere su questo, forniranno una prova ulteriore della inappellabilità di una sentenza che la storia finirà per eseguire.

*****

All'attivo dei comunisti milanesi

Discorso di Togliatti sul governo e sul PSI

Elemento essenziale è la spinta al rinnovamento su tutte le questioni di fondo — Il governo si sposta a destra — Perchè critichiamo il PSI

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 16 — Nell'ampia sala del cinema Anteo, davanti ai quadri della Federazione milanese del PCI, il compagno Togliatti ha tenuto oggi un importante rapporto sulla situazione politica attuale, le prospettive e l'azione futura del Partito.

Il discorso del compagno Togliatti ha preso le mosse dall'ultima riunione del Comitato centrale e si è soprattutto sul giudizio relativo alla situazione attuale e ai rapporti con i compagni socialisti, si sono avute vivaci discussioni e anche differenze di opinioni. In un partito come il nostro, ha osservato l'oratore, che è di massa e che vuol essere sempre più legato alle masse, tale confronto di idee non è solo naturale, ma è necessario, sia alla direzione che alla base. Ma è indispensabile la conoscenza obiettiva della situazione attuale, affinché su di essa possa svilupparsi una proficua discussione.

Lineamento essenziale di questa situazione è la marcata tendenza a un mutamento, a nuovi indirizzi. Questa aspirazione a qualcosa di nuovo è così diffusa nel nostro paese, che se ne trova talora un riflesso anche nei discorsi degli uomini di parte governativa. Così l'altro giorno, Fanfani esprimeva a Rapallo la convinzione che o si fanno cose nuove, o non si riesce più a andare avanti, facendo così eco alle cose dette dal nuovo presidente degli Stati Uniti al momento del suo insediamento. Questo vuol dire che esiste una vecchia logica politica internazionale dell'imperialismo ed esistono indirizzi di politica economica e interna che non corrispondono più ai nuovi problemi e ai nuovi rapporti di forza creatisi nel mondo, e che tendono a crearsi nei singoli paesi.

In Italia noi assistiamo a un nuovo rapporto economico che avviene in forma contrastante sotto la direzione del capitale monopolistico, ma non più accompagnato dall'esistenza di forze e organizzazioni delle masse lavoratrici capaci di difendere le proprie conquiste e di realizzare delle nuove posizioni solidare la democrazia e creare un nuovo ordinamento sociale. Questo sviluppo del capitalismo ha portato a una modificazione di certe condizioni oggettive [illegible] e una progressiva [illegible] delle nuove generazioni [illegible] Inoltre, ciò che ha creato condizioni più favorevoli alle lotte rivendicative e anche alle lotte politiche. Nello stesso tempo, si sono approfondite le squilibri fra città e campagna, fra Nord e Sud e così via.

Di fronte a queste contraddizioni e alle lotte che ne derivano, anche fra i gruppi dirigenti della borghesia sorgono posizioni differenti oggi più evidenti che nel passato. Vi sono gruppi della grande borghesia monopolistica la cui linea di condotta è esclusivamente quella della resistenza a qualsiasi rivendicazione economica e politica e a qualsiasi progresso sociale. Altri gruppi borghesi, più o meno estesi o qualificati, tendono invece a una politica di riformismo paternalistico, atta a frenare, per altre vie, la spinta delle masse.

In questo quadro, si chiede Togliatti, qual è l'elemento principale che sta determinando notevoli modificazioni di posizioni politiche e che può determinare modificazioni nella situazione nell'avvenire? E' la

R. T.

(Continua in 10 pag 6 col)

Questa notte

Attentato fascista alla sede del Partito a Rimini

RIMINI, 16 — Un grave attentato fascista è stato messo a segno la scorsa notte. Il quarto in due settimane, la sede della Federazione comunista riminese che è situata sul corso principale della città. Le solite ignobili canaglie, che non è difficile individuare nella cosiddetta federazione fascista, hanno incendiato, nell'androne dello stabile, la bacheca dell'Unità e i manifesti di carta con l'intento di far esplodere sei tubi di cellulosa, che erano sotto il collocato per il rifornimento dello stabile. Fortunatamente prima che l'incendio potesse esplodere i tubi, trasformando l'attentato in una vera catastrofe, alcuni passanti lo notavano e, dopo aver chiesto l'intervento dei vigili del fuoco, si sono subito adoperati per spegnere le fiamme, che già raggiungevano il soffitto. E' da sottolineare che nello stabile hanno sede una farmacia, una tabaccheria e un bar, dove in quel momento si trovavano numerosi cittadini.

Le ignobili canaglie hanno agito mentre nel vicino Teatro Comunale si stava svolgendo l'attivo comunale del PCI per la preparazione delle elezioni del 23 aprile. Lo

(Continua in 10 pag 8 col)

Il processo per il delitto di via Monaci

Raoul Ghiani smentisce il viaggio con Fenaroli

L'elettromeccanico si proclama innocente - Ha negato di essere stato a Roma il 7 settembre e il giorno in cui venne uccisa Maria Martirano

Ghiani durante l'interrogatorio di ieri

«Io non ho fatto nulla!» Con queste parole, pronunciate con voce rotta dall'emozione, e sottolineate da un gesto sconsolato delle mani, Raoul Ghiani, il meccanico accusato di avere strangolato Maria Martirano su mandato di Fenaroli, ha cominciato ieri la sua deposizione dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Roma. Alto, esile, vestito, volto pallido e un po' gonfio da carcerato, e nonostante sia stato turbato dall'organismo il giovane ha bene la risposta, per cinque ore e dieci minuti, senza mai discutere alla graniglia di contestazioni mossegli dal presidente La Bua, dal pubblico ministero Marco, dai patroni della parte civile e dai suoi difensori, Fausto Sarno, Vladimiro Sarno e Nicola Madia, ha superato d'un balzo gli scogli più aspri e i trabocchetti più dotti, e riuscito a sparare a porre mano il seme del dubbio anche laddove la ricostruzione sembrava dominata dalle prove.

La sua deposizione è indubbiamente [illegible] nel processo e [illegible] dichiarazione di [illegible] [illegible] da alcune circostanze e da alcune [illegible] con le quali non solo egli ha [illegible] — sia pure [illegible] — la sua posizione [illegible] ha anche aperto delle lacune come [illegible] nella [illegible] di Gianni Fenaroli e di Carlo Inzoba.

*L'importanza della seduta di ieri è [illegible] in alcune vecchie battute. Fenaroli aveva sostenuto un ruolo di [illegible] insieme con Ghiani il 7 settembre. Tale idea in cui avrebbe avuto luogo il primo tentativo di [illegible] il complice [illegible] di [illegible] e di [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

CAMBIA IL CAPO DEL GOVERNO AUSTRIACO

Raab si dimette Gorbach al suo posto

Il dottor Alfonso Gorbach, probabile successore del cancelliere austriaco Raab (Tel.)

VIENNA, 16. — Il cancelliere austriaco Julius Raab ha annunciato oggi ufficialmente che tra due mesi rassegnerà le dimissioni. L'annuncio è contenuto in una lettera indirizzata al congresso del partito del popolo (la DC austriaca) che ha avuto inizio stamane a Semering. La direzione del partito cattolico, riunitasi subito dopo l'annuncio, ha deciso di designare, come successore di Raab, il presidente del partito Alphonse Gorbach.

Julius Raab, che ha 70 anni, dal 1953 è alla testa della coalizione cattolico-socialista che governa l'Austria. La decisione, peraltro non inattesa, è motivata esclusivamente dalle condizioni di salute del cancelliere che effettivamente sono precarie.

Viene tuttavia rilevato che il suo successore, Gorbach, ha avuto ed ha legami con quella corrente del partito che chiede la fine della collaborazione con i socialisti.

Il presidente sovietico invitato da Nkruma

Migliaia di persone acclamano Brezniev al suo arrivo ad Accra

Conclusa la visita in Guinea — Nei prossimi giorni nella capitale del Ghana si riuniranno i ministri degli esteri dei paesi di Casablanca

ACCRA (Ghana), 16. — Migliaia di persone hanno acclamato questa sera il presidente dell'URSS, Leonid Brezniev giunto a bordo di un aereo a reazione *Ilyushin 18*, proveniente da Conakry (Guinea), per una visita ufficiale nel Ghana su invito del presidente Nkrumah.

In un breve discorso il presidente sovietico ha parlato della distruzione finale della «vergognosa pratica» del colonialismo.

Ad Accra, nei prossimi giorni, avrà luogo la conferenza dei ministri degli Esteri dei sei governi (Marocco, RAU, GPRA, Guinea, Ghana e Mali) che hanno partecipato al vertice africano di Casablanca.

Alla conferenza è giunto anche un messaggio di solidarietà del vicepresidente jugoslavo Rankovic.

Durante il suo breve soggiorno in Guinea il presidente Brezniev ha reso omaggio, il 14 scorso, nel giorno di lutto nazionale per l'assassinio di Lumumba, alle vittime del colonialismo. Il presidente sovietico si è recato, insieme a Sekù Turé, ai piedi del monumento di Conakry che ricorda i martiri dell'indipendenza africana per deporre una corona di fiori.

Precedentemente Brezniev aveva tenuto a Labe un discorso nel quale aveva parlato della lotta che il popolo guineano conduce contro il colonialismo, per consolidare l'indipendenza economica e politica, per elevare il livello culturale del paese.

«Noi nell'Unione Sovietica — ha detto fra l'altro il presidente sovietico — siamo pronti a dividere con voi come fratelli le nostre cognizioni ed esperienze. Fraterno è il nostro atteggiamento nei confronti dei popoli dell'Africa che hanno infrante le catene del colonialismo. La nostra politica nei confronti dei paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina, così come di tutte le altre nazioni, è una politica di rispetto per gli interessi di tutti i popoli e per la loro indipendenza».

Dopo aver detto che tutto ciò è strettamente collegato alla politica estera sovietica, che è stata e resta una politica di pace e di coesistenza pacifica, Brezniev ha così continuato:

«Siamo favorevoli alla eliminazione delle guerre, a che tutti gli stati, tutti i popoli, vivano pacificamente, a che tutte le conquiste della scienza e della tecnica siano poste al servizio del loro lavoro pacifico, per consentire agli esseri umani di mangiare e vestire meglio, per consentire l'istruzione pubblica per i ragazzi e gli adulti, per la costruzione di scuole ed ospedali».

Fermata dai francesi una nave italiana

BONA, 16 — L'unità della marina da guerra francese ha fermato e dirottato verso Bona, lunedì scorso, il mercantile italiano «Vittoria S.» che era in rotta alla volta di Tunisi per scaricarvi un carico di coperte offerte dalla CRI

Dichiarazioni antidistensive di Von Brentano a Washington

WASHINGTON, 16. — In un discorso pronunciato oggi in occasione dell'inizio della conferenza tedesco-americana del consiglio americano sulla Germania, il ministro degli esteri di Bonn, Heinrich von Bretano, ha detto che gli sforzi per ridurre la tensione est-ovest potrebbero condurre a dei compromessi «a spese della libertà, della indipendenza e della sicurezza del popolo tedesco e in questo mondo anche dei suoi alleati». In altre parole egli si è pronunciato contro ogni eventuale accordo fra est ed ovest.

Le dichiarazioni di Von Bretano — il quale si trova negli Stati Uniti per discutere i noti contrasti finanziari tedesco-americani — gettano una luce piuttosto singolare sul suo viaggio.

Il ministro tedesco, che questa sera si è incontrato col segretario di Stato Rusk, sarà ricevuto domani dal presidente Kennedy.

Messaggio di Krusciov per Adenauer

BONN, 16 — L'ambasciatore sovietico a Bonn, Smirnov, ha fatto ritorno ieri sera nella capitale federale recando un messaggio di Krusciov per il cancelliere Adenauer.

Smirnov aveva lasciato Bonn il 2 gennaio per un periodo di vacanza e per consultazioni con il suo governo e sarebbe dovuto rientrare nella sua sede il 3 marzo. Ieri pomeriggio ha avuto al Cremlino un lungo colloquio con il primo ministro sovietico e subito dopo è partito in aereo alla volta di Bonn.

Alluvione in Australia

CARBARYON (Australia) — Una violenta alluvione si è abbattuta sulla città e sulla campagna circostante provocando anche lo straripamento del fiume Gascoyne. Le telefoto mostrano, sopra: la fuga di un gruppo di abitanti dinnanzi al maltempo e (sotto) un coltivatore di banane, Andy Marinovich, che, con l'acqua alla cintola, tenta di salvare parte del raccolto

Conclusi i lavori dei sette

Più profondo il solco tra il MEC e l'EFTA

Accordo tra i paesi della zona di libero scambio e la Finlandia

GINEVRA, 16 — La conferenza ministeriale dell'associazione europea di libero scambio (EFTA) ha concluso oggi, a Ginevra, dopo tre giorni, i suoi lavori. Il comunicato finale rende noto, fra l'altro, che la conferenza ha deciso di anticipare al 1. luglio 1961 la diminuzione del 10 per cento prevista in principio per il 1. gennaio 1962.

La riduzione delle tariffe doganali tra i sette scenderà pertanto al 30 per cento, situandosi così allo stesso livello delle tariffe già in corso nel Mercato comune. La misura è stata voluta soprattutto dalla Gran Bretagna, preoccupata dal fatto che le cifre degli scambi della CEE con alcuni paesi membri dell'EFTA sono ancora aumentate in rapporto a quelle registrate all'interno dell'associazione.

Altra decisione presa dai ministri e l'associazione della Finlandia all'EFTA, non in qualità di ottavo membro effettivo ma sotto forma di una nuova zona di libero scambio fra i sette e questo paese. Questa soluzione tende a provare soprattutto all'opinione americana, che l'EFTA presenta vantaggi superiori a quelli che offre il Mercato comune, che da tempo, fra l'altro, trascina il problema della Grecia.

Per quanto concerne le relazioni fra i sei della CEE e l'associazione, il ministro Heath, lord del sigillo privato, ha presentato un rapporto completo sulle conversazioni che la Gran Bretagna ha avuto con l'Italia, la Germania, e la Francia. Il rapporto Heath non ha soddisfatto i partecipanti: Petitpierre (Sv.) ha infatti affermato che è difficile discutere con persone che non lo vogliono. Krag (Danimarca) ha criticato le basi autarchiche sulle quali si fonda la politica agricola dei sei, ciò che renderebbe difficile in futuro una armonizzazione a livello europeo.

Il comunicato finale contiene un invito a MEC per una collaborazione tendente alla creazione di un mercato unico che comprenda 300 milioni di abitanti. In effetti però, malgrado questo passo del comunicato, la possibilità di tale collaborazione si va allontanando sempre più: il provvedimento sulle dogane ed in genere tutto l'andamento dei lavori stanno a dimostrarlo.

Karamanlis lascia Londra

LONDRA, 16. — Giunti al termine della loro visita di tre giorni nella capitale britannica, il primo ministro greco Costantin Karamanlis e il suo ministro degli esteri Averoff partiranno da Londra in serata per Parigi per una visita privata di un giorno o due prima di rientrare ad Atene.

A Londra, come è noto, Karamanlis ed Averoff hanno avuto conversazioni con il premier Macmillan e, con il ministro degli esteri Lord Home. Il comunicato congiunto pubblicato al termine dei colloqui sottolinea che le conversazioni si sono svolte in un clima «amichevole e confidenziale».

Da due agenti consegnatisi alla polizia di Varsavia

Rivelati i centri in Italia per l'addestramento delle spie

Tali centri sarebbero situati a Roma, in via Fratelli Bandiera, a San Vito e a Vasto — Chiamato in causa il governo italiano

VARSAVIA, 16 — Due spie consegnatesi nei giorni scorsi in Polonia alla polizia hanno fatto oggi clamorose rivelazioni che chiamano in causa anche il governo italiano.

I due uomini — che vennero reclutati uno in Belgio nel 1954, l'altro in Gran Bretagna — hanno confessato di essere stati addestrati in appositi centri finanziati dalla NATO nella Germania occidentale, in Italia ed in Austria.

Fra i centri di addestramento menzionati per quanto concerne l'Italia, essi hanno fatto i nomi di centri che sarebbero situati in via Fratelli Bandiera a Roma, nella cittadina di San Vito e a Vasto.

Essi hanno aggiunto che durante il periodo di addestramento in Italia indossavano uniformi dell'esercito italiano.

Nel 1959 terminati i corsi a Vasto i due uomini vennero trasferiti nella Germania occidentale per continuare l'addestramento in una residenza privata che apparterrebbe alla baronessa von Hahn.

Haniak ha affermato che «sebbene avessimo ricevuto un addestramento completo in Italia gli specialisti tedeschi non avevano molta fiducia sulla capacità dei loro colleghi italiani». Egli ha quindi riferito che i tedeschi fecero loro seguire un altro periodo di addestramento pregandoli però di non farlo sapere agli italiani.

Haniak ha poi dichiarato di non sapere se le autorità austriache fossero a conoscenza della loro attività.

«Comunque è fuori di dubbio che i servizi di spionaggio dei capitalisti sono attivi in Austria e si servono del territorio austriaco per svolgere le loro missioni».

Lewicki ha dichiarato di essere penetrato per la prima volta in territorio polacco attraverso la Cecoslovacchia nel 1959 insieme ad Haniak e ad un certo uomo di nome Dawidziak. Egli ha aggiunto che il loro compito era di raccogliere informazioni militari economiche e politiche, in Polonia e nell'Unone Sovietica. Lewicki ha dichiarato che lui e Haniak decisero di costituirsi alle autorità polacche essendo rimasti scoraggiati dalla mancanza di cooperazione che hanno dovuto registrare.

Ulteriore contrazione della produzione americana in gennaio

WASHINGTON, 16 — Il Federal Reserve Board ha comunicato oggi che la produzione industriale degli Stati Uniti ha registrato una contrazione in gennaio per il sesto mese consecutivo malgrado un lieve aumento della produzione dell'acciaio.

Una delle principali cause del fenomeno va ascritta alla forte riduzione nella produzione automobilistica che si è avuta anche in questo mese.

Quadrimotore di Cian Kai-scek abbattuto in Birmania

RANGUN, 16 — Il governo birmano ha annunciato che è stato abbattuto un quadrimotore, «non identificato», che stava lanciando materiale per le bande di Ciang Kai-scek che operano a nord di Cianfra: nella zona di frontiera birmano-thailandese. L'apparecchio che è precipitato nella giungla non è stato ancora ritrovato.

Anche uno dei tre caccia birmani che hanno affrontato il quadrimotore, è precipitato al suolo.

93.000 morti nel 1960 in USA in incidenti

CHICAGO, 16. — Lo scorso anno sono morte negli Stati Uniti, per incidenti vari, circa novantatremila persone.

Nel dare la notizia il «National Safety Council», americano ha fatto notare che il numero costituisce un record dal 1957, ma che negli ultimi anni la proporzione delle morti sul numero totale degli incidenti è notevolmente diminuita.

La causa di morte violenta più frequente sono stati naturalmente gli incidenti stradali.

Continuazioni dalla prima pagina

TOGLIATTI

forte spinta antifascista e democratica verso sinistra che parte dalla classe operaia, da larghi strati di intellettuali e di gioventù lavoratrice e studentesca, e che anche nelle campagne ha una ripercussione in forti gruppi della popolazione rurale.

Da questa spinta a sinistra parte l'esigenza di profondi cambiamenti degli indirizzi politici e del rinnovamento delle strutture economiche. Ma — e qui appare la contraddizione — questa spinta a sinistra urta contro l'azione di un governo che tende piuttosto a tornare indietro, sulle posizioni del vecchio centrismo o su quelle anche più arretrate della destra economica e politica. All'esigenza del progresso si oppone, cioè, la resistenza decisa delle forze del grande capitale monopolistico, rappresentate non soltanto dal Partito liberale, ma dallo stesso gruppo dirigente della Democrazia cristiana.

Questo contrasto giunse a un punto critico nel giugno e luglio scorsi, quando la decisa risposta popolare al tentativo democristiano di installare un governo appoggiato dai fascisti, ha dato uno scossone potente a tutta la situazione del paese. Alla scossa è seguita però una certa ripresa delle forze reazionarie, sia per i limiti del movimento (più debole al Sud e nelle campagne, che nel Nord e nelle città), sia per la capitolazione dei partiti intermedi — socialdemocratico e repubblicano — davanti alla manovra democristiana di un governo centrista diretta a riprendere il controllo della situazione, sia infine per la posizione di benevola astensione assunta dal Partito socialista verso il governo Fanfani.

In questo momento appare in modo evidente una seria differenza di posizioni fra noi e i compagni socialisti. Si tratta però del momento di un processo iniziatosi già alcuni anni prima, nel 1956, che fu l'anno del XX Congresso, della critica aperta del culto della persona di Stalin, delle ripercussioni che questa critica ebbe nel movimento operaio internazionale e dei fatti gravissimi di Polonia ed Ungheria. A questi avvenimenti noi reagimmo portando decisamente avanti l'elaborazione, iniziata già da lungo tempo, di una via democratica e italiana al socialismo. Una parte dei dirigenti del Partito socialista, invece, ancora legati a vecchie posizioni massimalistiche, si sentirono privati di una vittoria immediata, persero la prospettiva della via democratica al socialismo e si rifugiarono in una polemica contro di noi sul terreno ideologico e su quello pratico. In pari tempo essi indebolivano l'azione del loro partito in vari campi, sviluppando posizioni errate, inaccettabili, come quella della equidistanza del movimento operaio fra i paesi socialisti e l'imperialismo, e persino giungendo a negare il carattere democratico del nostro partito, per la solidarietà che strettamente lo unisce al movimento operaio e socialista del mondo intiero, e quindi ai paesi dove la classe operaia è al potere e costruisce società nuove. Si è così manifestata una tendenza, da noi già indicata, a far perdere al Partito socialista il suo carattere di partito che lotta per il socialismo, trasformandolo in un comune partito di democrazia avanzata di tipo socialdemocratico. Vi è nel Partito socialista una forte resistenza a questa trasformazione, ma essa esiste ed è pericolosa.

La Democrazia cristiana — che aveva visto bloccato a più riprese il suo tentativo di rendere permanente il suo monopolio politico instaurando un regime apertamente reazionario — colse l'occasione e concepì, come via d'uscita alla sua difficoltà e alla sua profonda crisi, una manovra mirante ad inserire il PSI nel quadro del monopolio clericale, così come De Gasperi vi aveva inserito e mantenuto per anni i repubblicani e i socialdemocratici. Questa non facile manovra, la Democrazia cristiana cerca ora di effettuarla, naturalmente senza cambiare la sostanza della sua politica. Se infatti guardiamo ciò che oggi avviene, vediamo che è in corso, da parte della attuale formazione governativa, uno spostamento non già a sinistra, bensì a destra. I problemi di fondo della scuola, del Mezzogiorno, delle campagne, dell'ordinamento regionale, della libertà, della lotta contro il fascismo e della lotta antimonopolistica hanno fatto tutti dei passi indietro — per quanto riguarda gli orientamenti governativi — o rimangono fermi, mentre nella politica estera il nostro governo continua a solidarizzare con le potenze imperialiste e colonialiste. In questo quadro non possiamo tacere la nostra critica a quei dirigenti del Partito socialista che procedono come se questa realtà dell'attuale politica nazionale, si potesse ignorare, limitandosi a condurre determinate trattative con la Democrazia cristiana per qualche intesa locale.

Intendiamoci bene, chiarisce il compagno Togliatti: noi non critichiamo i compagni socialisti per il fatto puro e semplice di essere entrati in qualche giunta con la Democrazia cristiana, a parte le condizioni concrete da giudicarsi in ogni caso. Noi non abbiamo mai respinto l'ipotesi che il PSI possa partecipare anche a un governo di cui noi non facciamo parte. Non è questo il problema. La svolta a sinistra la vogliamo anche noi.

Se domani si dovesse costituire un governo di centro sinistra, che effettuasse una reale correzione e un reale spostamento degli indirizzi della politica nazionale, non lo giudicheremmo in modo pregiudizialmente negativo. Esamineremmo la situazione concreta e su quella daremmo il nostro giudizio. Insistiamo invece su un altro punto. Ciò che importa, per un partito della classe operaia e delle masse lavoratrici, è di presentare un'alternativa al monopolio politico della Democrazia cristiana e lottare per essa. Se non vi è questa alternativa, se non vi è una modificazione negli indirizzi della politica generale, non vi è spostamento a sinistra. E non si presenta un'alternativa se non si lotta in modo efficace per un rinnovamento che investa i problemi fondamentali della politica estera e interna.

Per ottenere un risultato di questa natura, per spezzare il monopolio politico della Democrazia cristiana, portando le masse a schierarsi attivamente contro il governo attuale, è necessario che fra comunisti e socialisti vi sia unità e collaborazione. Consideriamo perciò positivo il fatto che i compagni socialisti collaborino con noi in un migliaio di comuni, tra cui alcuni assai importanti. E non solo positivo, ma vitale per le sorti della democrazia italiana, è che esista una incrollabile unità nel settore sindacale. Dobbiamo ricordare queste cose, soprattutto a quei nostri compagni che considerano conclusa l'evoluzione del Partito socialista e vorrebbero quindi condurre una lotta frontale contro di esso. Al contrario noi dobbiamo criticare i compagni socialisti, perchè la critica è legittima all'interno del movimento operaio e democratico, ma non dobbiamo criticare in modo che possa approfondire le divisioni; anzi dobbiamo ricercare una linea di azione unitaria sul terreno delle rivendicazioni reali che possono presentarsi in tutti i campi della vita nazionale. Non dobbiamo restare legati a vecchie formule ma adeguare la nostra attività alle nuove situazioni.

Così, ad esempio, a Milano, non possiamo limitarci a lamentare la mancata formazione di una giunta orientata a sinistra che in un certo momento è apparsa possibile, ma dobbiamo guardare ora al futuro. La nostra azione di partito deve interpretare tutte le rivendicazioni reali che corrispondono alle necessità delle masse lavoratrici e di tutta la popolazione, deve saper partire dalle stesse rivendicazioni che possono derivare dal programma elaborato per la giunta attuale e condurre lotte unitarie per la realizzazione di questi obiettivi.

Il nostro scopo non è di «smascherare» i socialisti, ma di perseguire la battaglia con spirito unitario per ottenere cambiamenti effettivi e un reale progresso nella amministrazione di una città come Milano. Se la giunta attuale potrà resistere, ove si sviluppi un'azione simile, e un'altra questione.

Noi continuiamo insomma a considerare l'unità e la stretta collaborazione col Partito socialista, come uno degli obiettivi fondamentali per la democrazia e il rinnovamento del nostro paese. Anche se vi sono stati spostamenti nella linea del PSI, spostamenti che abbiamo criticato e che continuiamo a criticare, dobbiamo tuttavia mantenere questo obiettivo unitario come fondamentale.

Per realizzare una simile linea politica, che conduca alla rottura del monopolio democristiano in unità coi compagni socialisti, è necessario che il nostro partito abbia una sua ampia e molteplice iniziativa politica nei campi più diversi. Dobbiamo suscitare movimenti che interessino sempre nuovi strati della popolazione; dobbiamo cioè riuscire a far venire alla luce, in modo molto chiaro, quell'opposizione all'attuale politica della Democrazia cristiana che è diffusa in così ampi strati della popolazione lavoratrice, ma che spesso tende ancora a manifestarsi su problemi particolari anziché per obiettivi di ordine generale.

Noi chiediamo quindi, conclude il compagno Togliatti, ancora di più ai nostri compagni, alle nostre organizzazioni. Chiediamo tutta la loro attività, affinchè la grande forza di cui disponiamo susciti un grande movimento nazionale e organizzi la più vasta opposizione al governo democristiano. Ciò che occorre per andare avanti e che l'azione del partito si articoli in una quantità di iniziative in tutte le direzioni. Tra queste, il compagno Togliatti ricorda in particolare la lotta per il rinnovamento della scuola, la conferenza delle fabbriche e il reclutamento, in modo da preparare al più presto tutto il partito a quelle importanti lotte politiche che si possono prevedere in prospettiva. Con questo appello a un nuovo slancio dopo i successi già ottenuti, il segretario del Partito comunista chiude il suo rapporto, fra gli applausi calorosissimi dell'assemblea che, in piedi, lo acclama.

RIMINI

scopo dell'attentato è sin troppo chiaro: proprio in questi giorni, Rimini democratica e antifascista è insorta con unanime sdegno contro il crimine commesso dagli imperialisti con l'uccisione dell'eroe negro Patrice Lumumba. È proprio nel corso della manifestazione di cordoglio, svoltasi ieri pomeriggio, alcuni loschi figuri hanno a lungo gironzolato tra il pubblico, nel tentativo di creare confusione ma poi, tenendo una severa lezione, hanno rinunciato alla provocazione aperta, pensando già di compiere l'attentato al calar delle tenebre. Hanno così scelto il cuore della notte, e quindi hanno approfittato di un momento in cui il Partito stava portando avanti la sua attività democratica, tesa alla mobilitazione dell'opinione pubblica contro i riguardi del fascismo, incoraggiati dalla politica della DC che in questi giorni a Rimini sta conducendo le trattative con i cosiddetti partiti di centro-sinistra e col MSI, per la formazione di un listone col quale tentare di strappare il comune di Rimini alle forze democratiche.

La notizia dell'attentato è stata subito data all'attivo del Partito, che ha deciso, all'unanimità, di sospendere i lavori e di convocare per domani sera, venerdì 17, una grande manifestazione di protesta nella sala del Teatro Comunale.

Nonostante l'ora tarda, davanti alla sede della Federazione si è radunata una grande folla di cittadini sdegnati per il grave atto terroristico. Attestati di solidarietà sono giunti ai dirigenti della Federazione comunista. La Federazione ha diffuso un volantino nel quale si stigmatizzano le responsabilità fasciste e si invita la popolazione a protestare unanime contro questo efferato attentato.

PIANO VERDE

guardanti: «l'evoluzione e lo sviluppo delle imprese, particolarmente quelle mezzadrili, a colonia e ad affitto», «per regolamentare in modo equo i rapporti tra proprietà, impresa e lavoratori», riordinare la legislazione sulla proprietà contadina, riformare le disposizioni sul credito. Questo ordine del giorno che verrebbe firmato anche da deputati del PRI, contiene insomma una serie di raccomandazioni generiche che non escono affatto dal giuoco fanfaniano: far passare ora, con il piano verde, la linea dei monopoli e degli agrari, continuando a promettere una svolta nel campo della politica agraria. In altri termini: PSDI e PRI veteranno per dare 550 miliardi per una linea che loro stessi, (come Fanfani, del resto) hanno dichiarato fallimentare ma che, tuttavia, continuano a sostenere con il proprio voto alla Camera.

Tutto ciò sottolinea il contrasto crescente tra le posizioni dei «convergenti» e il movimento che è in atto nel paese. Mentre Saragat e Reale decidono di cedere alle pressioni di Fanfani e di Bonomi le loro organizzazioni politiche e sindacali di base continuano ad operare per una ben diversa politica agraria. Lo stesso discorso vale anche per la CISL: la ritirata dell'on. Zambelli (anche lui si accontentera di un ordine del giorno di raccomandazioni al governo) segna una vera e propria rottura tra i dirigenti centrali e le posizioni assunte dai sindacati del settore agricolo in materia di modificazione del piano verde in senso favorevole agli interessi dei contadini e dei lavoratori della terra.

Quello sul piano verde è dunque un discorso chiuso? Al contrario: la battaglia in Parlamento e nel paese entra ora nel vivo della questione, e sempre meglio si chiarisce la decisiva importanza della scelta politica che i partiti debbono compiere.

Nelle campagne si annunciano altre manifestazioni: la Federbraccianti nazionale che ieri ha indirizzato ai gruppi parlamentari una lettera per sollecitarsi a respingere la linea espressa dal piano verde, ha dichiarato che intensificherà l'azione in corso contro il piano verde e per una nuova politica agraria.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

RIMANENZE ALBERGO ROMANO - Via S. Basilio 47 - svendiamo: Camerelette 10.000 - Tappeti - Scendiletto - Armadi - Lampadari - Tavoli - Biancheria - Posateria - Cassaforte - Termosifoni, eccetera.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia, 1000 mensili. Via S. Gennaro al Vomero 20 Napoli.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma Via Volturno 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Tel. 475 593 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottob 1956) Aut Com n 37060 del 25-8-1957

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRA
tutte le DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI di origine NEVROSICA VENEREA E LA SENILITÀ PRECOCE
VISITE PREMATRIMONIALI SANGUE
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
ORARIO 9-12 - 16-20, festivi PER APPUNTAMENTO
SALE ATTESA RISERVATE - Tel. 737343-737360
Aut Comm n 37060 del 25-8-1957

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel 354 581 - Ore 8-20 festivi 8-12
(Aut M San n 779 223153 del 29 maggio 1959)

ISTITUTO LINGUISTICO MODERNO
AUT. DAL MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE
VIA DEL CORSO, 504 (vicino Piazza del Popolo) - TELEFONO 675.635)
Professori esperti, mezzi e metodi di insegnamento fra i più moderni esistenti, danno piena garanzia di riuscita. In 9 mesi (sei ore settimanali) col «metodo diretto» imparerete bene una lingua.
APERTE LE ISCRIZIONI per i corsi che inizieranno il 1° MARZO p. v.
TURNI: Diurni - Pomeridiani - Serali